

nascita coincida con lo stadio in cui, improvvisamente o meno, si vede o si intuisce la maniera in cui i vari elementi interagiscono tra di loro e stanno insieme formando un unico complesso di idee, così che si è in grado di utilizzarlo per derivarne le implicazioni principali? Patinkin assegna un ruolo fondamentale al secondo momento. Samuelson sembra invece assegnare un ruolo fondamentale al primo, sottolineando come, una volta formulati gli elementi fondamentali della teoria, i risultati non siano altro che conseguenze logiche, implicite nelle ipotesi di partenza. In questo senso egli attribuisce un ruolo preminente alla elaborazione della teoria del moltiplicatore, che, in nuce, contiene già la teoria keynesiana della determinazione del reddito. Questo atteggiamento lo porta ad anticipare la datazione della nascita della « rivoluzione » della *Teoria generale* e quindi a rivalutare il ruolo del Circus.

Come si vede, l'oggetto della discussione non è tanto la teoria di Keynes (anche se nel suo contributo la Tarshis sottolinea alcuni elementi della *Teoria generale* a lungo trascurati), quanto il processo di formazione di una nuova teoria, o di una nuova « visione » del modo di funzionare del sistema economico.

Il volume si raccomanda anche per altri due motivi. Il primo è la ricostruzione storica di un ambiente di ricerca così importante come Cambridge, nel periodo in cui vi operava Keynes e verso la fine degli anni '40 e i primi anni '50, ricostruzioni dovute a Robinson per il primo periodo e a Harry Johnson per il secondo. Entrambi i saggi costituiscono una lettura estremamente piacevole ed interessante.

Il secondo motivo di interesse è costituito da alcune riflessioni contenute nel saggio di Harry Johnson. Basandosi sulla propria esperienza egli sottolinea le relazioni esistenti tra quella che egli indica come la « geo-

grafia fisica e sociale » di un centro di ricerca e le possibilità e le modalità con cui le ricerche potranno essere sviluppate ed i ricercatori interagire tra di loro. In un periodo in cui si discute tanto di riforma universitaria, dando molto spesso importanza a distinzioni puramente nominalistiche e parlando molto poco delle infrastrutture fisiche e del tipo di vita sociale che potrà svilupparsi, la lettura del saggio di Johnson può fornire materia per interessanti riflessioni.

Il volume si chiude poi con un'interessante saggio di Ohlin sul rapporto tra evoluzione del pensiero di Keynes e lo sviluppo della teoria, specialmente monetaria, elaborata dalla scuola svedese prima del 1935.

C. BERETTA

Milano, Università Cattolica

SCARVAGLIERI G., *La religione in una società in trasformazione*, Ed. Cassa di Risparmio di Lucca, Lucca 1977. Un volume di pp. 269.

In un momento di rinnovato interesse per il fenomeno religioso nella sua più ampia accezione sopravviene tempestiva ed opportuna la ricerca di sociologia religiosa applicata richiesta dall'Arcivescovo di Lucca e realizzata dall'Università Gregoriana.

Pur nei limiti oggettivi del territorio scelto, certamente non comparabile alle grandi aree metropolitane del Paese, l'iniziativa riveste grande importanza in quanto indagine scientifica sull'attuale capacità religiosa di far cultura.

Giustamente in sede introduttivo-metodologica si fa riferimento ai processi ristrutturanti, abbozzando l'ipotesi che tali processi sono individuabili a condizione di caratterizzare la nostra epoca post-cristiana e quindi

già impregnata di elementi etici cristiani. Egualmente interessante in questa sede, anche se avremmo preferito un approfondimento del discorso, il rapporto in qualche modo sotteso fra accentuazione dei valori sulle istituzioni e crescente disillusione nei confronti di ideologie solamente materialiste « che riproduce lo stesso paradigma del rifiuto della mentalità consumistica già attuata dai gruppi *hippies*, *vopos*, ecc. ».

Un momento strategico dell'indagine, rivolta alle credenze, al culto, al comportamento morale e all'aspetto organizzativo è rappresentato dall'atteggiamento verso il marxismo e il comunismo (pp. 173 ss.).

Lo studioso di scienze sociali vi può trovare infatti materiale per una ipotesi di ricomposizione della società italiana. Sebbene i dati non siano del tutto coerenti, come avverte l'analisi critica dei risultati, appare chiaramente una netta distinzione presente negli intervistati fra marxismo e comunismo, certamente ispirata dalla più recente evoluzione dell'euro-comunismo e del comunismo italiano. Infatti, il 54% degli intervistati ritiene che esista opposizione tra cristianesimo e marxismo, ma il 68% ritiene invece che non esista opposizione fra cristianesimo e comunismo.

A prescindere dai successivi incroci con altri aspetti del fenomeno religioso, tendenti a porre in relazione le scelte ideologiche con il declino della pratica religiosa, che non sono peraltro dimostrabili, come del resto correttamente avverte l'autore (« Non si può dimostrare influenza diretta ed esclusiva »), resta il fatto di una profonda trasformazione socio-politica dell'elettorato cattolico, tanto più interessante in quanto riscontrata in una regione chiaramente e storicamente legata a cultura e governi locali socialcomunisti.

Altro elemento di riflessione per il lettore è costituito dal passaggio conclusivo, che assume quindi valore di

bilancio, laddove si riscontra una tendenza all'emarginazione e si afferma che « la componente religiosa non riesce ad essere elemento di integrazione verticale dell'esistenza, né di integrazione orizzontale » e l'orientamento si manifesta con una crisi di plausibilità, cui non sarebbe estranea la caduta del sostegno « che derivava alla religione dall'adesione in massa di tutta una popolazione ».

Tale conclusione, certamente valida nell'ambito dell'indagine, pare in oggettivo contrasto con una tendenza di difficile quantificazione, ma pur avvertibile, di ampliamento del fenomeno religioso nella più ampia accezione del termine (dai sistemi dell'Estremo Oriente a sincretismi più o meno indeterminati). L'opera si rivela quindi un inizio promettente, anche se necessariamente settoriale, dell'ampio dibattito su religione e società, senza tralasciare la rilevanza anche economica delle modifiche comportamentali.

G. RUSSO

Milano

STIGUM M., *The Money Market: Myth, Reality and Practice*, Dow Jones-Irwin, Homewood (Ill.) 1978. Un volume di pp. XVII-578.

Gli anni '70 hanno visto un notevole sviluppo dei mercati monetari in tutti i Paesi industrializzati. Per quanto riguarda l'Italia non è forse esagerato parlare di una nascita, negli ultimi anni, di un mercato monetario nel vero senso della parola. Intendiamo con questo la presenza di operatori istituzionali che considerano le operazioni di mercato monetario come regolare prassi quotidiana, e questi sono appunto le banche, che sem-